

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXII - n. 1106 - 23 Gennaio 2022 – 3^a Domenica del Tempo Ordinario

Parola di salvezza da accogliere e trasmettere...

Nella Esortazione apostolica post sinodale “Verbum Domini” si ricorda che il cristianesimo è la religione della Parola di Dio, non di una parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato e vivente. Il popolo di Israele, lungo il corso della sua storia, aveva sperimentato che Dio si rivela in diversi modi: attraverso il testo scritto, ma anche ad esempio attraverso la testimonianza profetica. In Gesù poi la Parola di Dio prende corpo e diventa persona che entra in relazione diretta con la storia e l’umanità. All’interno di questa dinamica che la Liturgia di questa domenica pone in evidenza, traspare anche il fatto che la Parola di Dio non è solo “informazione”, non esprime cioè solamente rivelazione, profezia, valori morali, ma è anche azione: è cioè in grado di cambiare la vita e di comunicare Vita a chi la accoglie con fede. Come è accaduto alla comunità rientrata a Gerusalemme dopo l’esilio in Babilonia di cui ci parla il brano della prima lettura. Agli uomini e alle donne che faticosamente si erano impegnati nell’opera di ricostruzione della città e del tempio, la Parola di Dio, solennemente proclamata e spiegata all’assemblea riunita, svela i passaggi di quel dialogo di redenzione e di salvezza che il Signore aveva instaurato con il popolo di Israele senza averlo mai interrotto. Il brano del Vangelo, presentandoci una scena della liturgia sinagogale, ci prende per mano per portarci ad assistere al momento in cui Gesù stesso proclama la Parola di Dio. La celebrazione nella sinagoga si svolgeva con la recita delle preghiere quotidiane a cui seguivano la proclamazione di un brano tratto dal Pentateuco e di un brano tratto dai Profeti; subito dopo veniva pronunciata un’omelia da parte di chi aveva proclamato i testi, oppure da parte di un’altra persona che aveva una preparazione adeguata; la riunione poi terminava con la benedizione conclusiva. Gesù terminata la lettura, in un silenzio che possiamo immaginare carico di attesa, annuncia che Egli è venuto a compiere quanto Dio per mezzo del profeta Isaia aveva annunciato (portare ai poveri il lieto annuncio...). La Parola di Dio, dunque, in Cristo diviene proclamazione e azione, annuncio e missione. Salvezza operante in quell’«oggi» che ricorre spesso nelle parole e nella missione di Gesù (cfr Lc 2, 11; 19, 9; 23, 43). In quell’«oggi» che è anche il nostro adesso, il momento in cui io scrivo e tu mi leggi, tempo che ci è donato e in cui Gesù sempre si rivolge a noi per chiederci di riconoscere, accogliere e trasmettere la sua Parola di salvezza.

■ L'amore che Dio dà all'uomo per salvarlo.

MISERICORDIA NON SACRIFICIO.



C'è qualcosa di commovente nella chiamata di Matteo il pubblicano (Mt 9, 9-13). «Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì». Il Caravaggio ci ha lasciato una tela famosa su questa scena. Il futuro apostolo è seduto a un tavolo. Sopra di esso, oltre alle monete, ci sono penna e calamaio (gli serviranno un giorno per un altro scopo). Una luce parte dal volto di Cristo segue il movimento della sua mano e cade, illuminandoli,

sui volti di Matteo e degli altri che sono seduti con lui al tavolo delle imposte. Un modo suggestivo per dire che la chiamata esteriore è accompagnata da una luce interiore. Senza questa, del resto, non si spiegherebbe la prontezza con cui Matteo “si alza”, lascia tutto e segue Cristo, senza bisogno di spiegazione alcuna.

Il dialogo invisibile tra Cristo e il futuro apostolo è tutto affidato al gesto delle rispettive mani. Quella di Cristo, in piedi, si protende in direzione di Matteo, in segno però più di elezione che di comando (nessun indice puntato verso Matteo, ma solo una mano tesa). A questo gesto corrisponde quello di Matteo che si porta la mano al petto, come chi si stupisce della scelta e dice: **«Io? Sei sicuro che vuoi proprio me?»**. Il comportamento di Matteo ha dell'inverosimile. Possiamo immaginarcelo seduto, intento a riscuotere i dazi, a contemplare rapito le monete che i commercianti depongono sul tavolo. È al massimo dell'euforia, quando tutto ciò che fino a quel momento ha dato senso alla sua vita perde valore. Matteo si alza, abbandona ogni cosa e segue Gesù. Non ha assistito ad alcun miracolo; siamo quasi agli inizi del ministero pubblico di Gesù ed egli non è ancora famoso: come si spiega tanta prontezza? Caravaggio ha colto nel segno: lo sguardo di Gesù. Le traduzioni dicono: «lo vide», ma forse meglio sarebbe tradurre **«lo guardò»**. Il Venerabile Beda dice che lo guardò *«con sguardo di misericordia e di elezione»*, *miserando et eligendo*: le parole che Papa Francesco ha scelto come motto del suo stemma papale.

L'episodio della chiamata di Matteo non è ricordato principalmente per l'importanza personale che rivestiva per l'autore del Vangelo. L'interesse è dovuto alla frase che Gesù pronunciò nel corso del «grande banchetto» che

Matteo offrì «nella sua casa», prima di congedarsi dai suoi ex colleghi di lavoro, «pubblicani e peccatori». Alla reazione scandalizzata dei farisei per essere entrato in casa di un pubblicano e aver mangiato con i peccatori, Gesù risponde: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti, non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». Noi siamo talmente assuefatti alle parole del Vangelo che le troviamo scontate e naturali, anche quando esse sono obbiettivamente “scandalose” e dovrebbero almeno suscitarcene degli interrogativi. Dio preferirebbe i peccatori ai giusti? Allora a che scopo la Legge e i comandamenti? Sono proprio le domande inquietanti che ci conducono a scoprire, a volte, le risposte liberanti del Vangelo. La spiegazione della frase di Cristo è semplice. Gesù non è venuto a chiamare i giusti (come se esistessero giusti prima di lui e senza di lui), ma è venuto a fare i giusti.

Gesù non nega che esistesse prima di lui una certa giustizia, «la giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (cfr. Filippesi, 3, 6); riconosce volentieri tale giustizia nei farisei, che continua, perciò, a chiamare, senza ironia, “i giusti”. Solo cerca di spiegare loro che questa giustizia non basta a salvare perché non può dare la vita. Doveva servire solo a fare «desiderare la grazia» e riconoscerla al momento della sua venuta. Fallito questo scopo, si trasforma in pseudo-giustizia, in giustizia che perde, anziché salvare. Fu il dramma degli oppositori di Cristo; di essi l'apostolo dice mestamente che «ignorando la giustizia di Dio, cercano di stabilire la propria» (Romani, 10, 3). Tutto questo lo vediamo già nella vita di Matteo. L'incontro con Cristo, da «pubblicano e peccatore» lo ha reso «giusto» e rendendolo giusto ha fatto di lui una persona nuova, un apostolo di Cristo. Se fosse rimasto un esattore delle tasse, Caravaggio (per nominare la più piccola delle sue glorie) non si sarebbe interessato di lui, il mondo non saprebbe neppure che è esistito un certo Matteo detto anche Levi.

Ci resta da chiarire un punto oscuro. Alla luce di quello che abbiamo detto, che significa la frase di Osea, ripresa da Cristo: «Voglio l'amore e non il sacrificio»? In Osea, il detto si riferisce all'uomo e a ciò che Dio vuole da lui. Dio vuole dall'uomo amore e conoscenza, non sacrifici esteriori e olocausti di animali. Sulla bocca di Gesù, il detto si riferisce invece a Dio. L'amore di cui si parla non è quello che Dio esige dall'uomo, ma quello che dà all'uomo. «Misericordia io voglio e non sacrificio», vuol dire: voglio usare misericordia, non condannare. Il suo equivalente biblico è la parola che si legge in Ezechiele: «Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (33, 11). Dio non vuole “sacrificare” la sua creatura, ma salvarla.



Sintesi e stralci di un testo tratto dal libro di padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, intitolato «Il volto della misericordia» (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2018, pagine 187) e pubblicato in L'Osservatore Romano n.11 (14-15 gennaio 2019) pag.6.

3^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Antifona d'ingresso

*Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra;
splendore e maestà dinanzi a lui.*

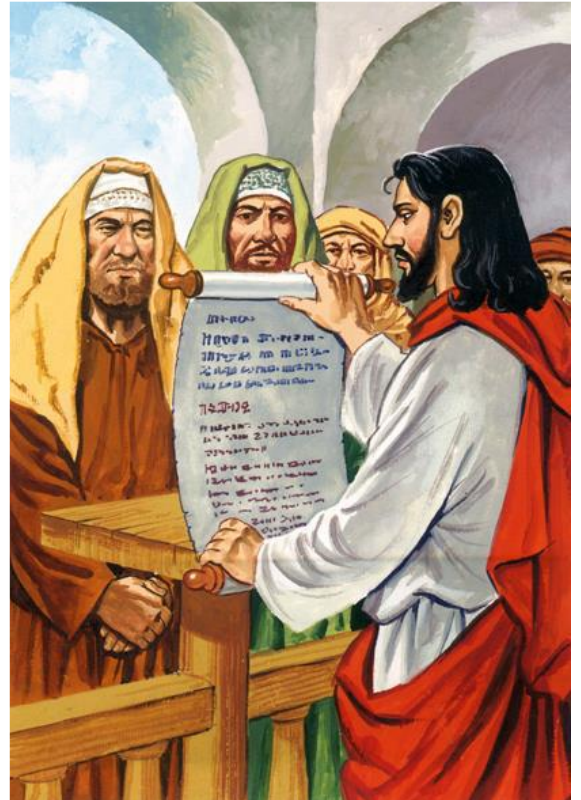
Potenza e bellezza nel suo santuario. (Sal 96,1.6)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
guida i nostri atti secondo la tua volontà,
perché nel nome del tuo diletto Figlio
portiamo frutti generosi di opere buone.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e
profeta, ad annunziare ai poveri il lieto
messaggio del tuo regno, fa' che la sua
parola che oggi risuona nella Chiesa, ci
edifichi in un corpo solo e ci renda
strumento di liberazione e di salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Ne 8,2-4.5-6.8-10)

Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso.

Dal libro del profeta Neemia.

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani

distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti, tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 18*)

Rit: *Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.*

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore.

SECONDA LETTURA (*1Cor 12,12-30*)

Voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti, noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre

quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e, se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni, perciò, Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Cfr. Lc. 4,18)
Alleluia, Alleluia.

Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione. Alleluia.

VANGELO (Lc 1,1-4; 4,14-21)
Oggi si è compiuta questa Scrittura.

+ Dal Vangelo secondo Luca

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato la parola che Dio ci ha rivolto. Ora preghiamo perché questa parola si compia in noi e porti frutto nella nostra vita e nel mondo intero.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa, perché non cessi mai di annunciare il Vangelo, la parola di salvezza che dona senso alla nostra esistenza. Preghiamo:

2. Per quelle nazioni in cui non si può annunciare la parola di Cristo, perché il Signore apra nuove strade all'incontro con il Risorto. Preghiamo:

3. Per tutti i catechisti e gli evangelizzatori, perché questa Domenica della Parola li spinga ad essere sempre solleciti e tenaci nel loro servizio. Preghiamo:

4. Per tutti coloro che sono morti in campi di prigionia e per tutte le vittime della violenza, perché Dio li accolga nel suo Regno e doni loro la pace. Preghiamo:

C – - Accogli, o Padre, la preghiera che con fiducia ti abbiamo presentato. Fa' che l'ascolto della tua Parola, susciti in noi la gioia di amarti e di servirti nei fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

“La parola del Signore risorto e vivo ci indica la strada per raggiungere la vera beatitudine, la strada che conduce al Cielo. È un cammino difficile da comprendere perché va controcorrente, ma il Signore ci dice che chi va per questa strada è felice, prima o poi diventa felice.”

“Accostarsi al Vangelo, meditarlo, e incarnarlo nella vita quotidiana è il modo migliore per conoscere Gesù e portarlo agli altri. Questa è la vocazione e la gioia di ogni battezzato: indicare e donare agli altri Gesù; ma per fare questo dobbiamo conoscerlo e averlo dentro di noi, come Signore della nostra vita.”

Papa Francesco

CANTI PER LA LITURGIA

CANTATE AL SIGNORE

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Ha manifestato la sua salvezza, su tutti i popoli la sua bontà.

Egli si è ricordato della sua fedeltà, i confini della terra hanno veduto la salvezza del Signor. **RIT.**

Esultiamo di gioia, acclamiamo al Signor. Con un suono melodioso cantiamo insieme lode e gloria al nostro Re. **RIT.**

FRUTTO DELLA NOSTRA TERRA

Frutto della nostra terra
Del lavoro di ogni uomo
Pane della nostra vita
Cibo della quotidianità
Tu che lo prendevi un giorno
Lo spezzavi per i tuoi
Oggi vieni in questo pane
Cibo vero dell'umanità

**E sarò pane E sarò vino
Nella mia vita Nelle tue mani
Ti accoglierò dentro di me
Farò di me un'offerta viva
Un sacrificio gradito a te**

Frutto della nostra terra,
Del lavoro di ogni uomo
Vino delle nostre vigne
Sulla mensa dei fratelli tuoi
Tu che lo prendevi un giorno
Lo bevevi con i tuoi
Oggi vieni in questo vino
E ti doni per la vita mia.

E SONO SOLO UN UOMO

Io lo so Signore, che vengo da lontano; prima nel pensiero e poi nella tua mano. Io mi rendo conto che Tu sei la mia vita e non mi sembra vero di pregarti così Padre di ogni uomo e non ti ho visto mai; Spirito di vita e nacqui da una donna; Figlio mio fratello e sono solo un uomo; eppure io capisco che Tu sei verità

E imparerò a guardare tutto il mondo con gli occhi trasparenti di un bambino; e insegnerò a chiamarti Padre nostro ad ogni figlio che diventa uomo. (2)

Io lo so Signore, che Tu mi sei vicino; luce alla mia mente, guida al mio cammino, mano che sorregge, sguardo che perdona; e non mi sembra vero che Tu esista così. Dove nasce amore, Tu sei la sorgente; dove c'è una croce, Tu sei la speranza; dove il tempo ha fine, Tu sei vita eterna; **Rit.**

OGNI MIA PAROLA

Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra;

Così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero, senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata. Ogni mia parola, ogni mia parola.



- Quasi conclusa la Settimana di preghiera perché tutti i cristiani «siano uno». Il vescovo Derio Olivero: «Testimoniamo insieme Cristo»

ECUMENISMO. Alla ricerca dell'unità perduta

Il tempo di Natale è finito con la festa del Battesimo di Gesù, ma trova un'eco suggestiva nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si apre oggi. Quest'anno il tema del tradizionale appuntamento è «In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo», versetto del Vangelo di Matteo con le parole dei Magi. Come queste si leghino al tema della ricerca dell'unità perduta fra le confessioni cristiane lo spiega il messaggio firmato dal vescovo di Pinerolo **Derio Olivero**, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, dal pastore **Luca Negro**, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, e dal **metropolita Polykarpos**, arcivescovo ortodosso d'Italia e di Malta ed esarca per l'Europa Meridionale.



CENTRO PRO UNIONE
“Ut Omnes Unum Sint”

«La stella conduce i Magi dall'Oriente a Betlemme – scrivono i tre – da un Oriente così lontano e così vicino, allora come anche oggi. L'evangelista non ci ha consegnato il nome del paese esatto della loro provenienza, ma dice semplicemente dall'Oriente. Probabilmente, questa espressione descrive quella vasta area geografica che, agli occhi dell'uomo di oggi, da terra di fascino e sapienza è divenuta sinonimo di luoghi martoriati, ormai teatro di sofferenze, conflitti e guerre. Una terra così lontana dal nostro modo di vivere la quotidianità ma anche dal nostro modo di fare ecumenismo. Per l'ennesima volta l'oriente diventa la culla dove nasce un altro tipo di ecumenismo, che possiamo definire ecumenismo di Martirio. È quella terra che produce martiri che illuminano con i loro bagliori di luce il cielo spirituale dell'intera Chiesa di Cristo. È quella terra che porta alla nostra attenzione l'esempio di una fede viva che riesce a superare le differenze che dividono Cristo, unico fondamento della nostra fede». Parlando con *Avvenire* il vescovo Olivero aggiunge altri motivi che rendono plausibile la scelta della vicenda dei Magi per questa Settimana di preghiera: «Ci ricorda che siamo tutti alla ricerca di Gesù Cristo,

cattolici, ortodossi, luterani. Siamo in ricerca per quanto riguarda il modo testimoniare Gesù, di annunciarlo in un'epoca in cui il cristianesimo vive un processo di esculturazione, è considerato fuori dalla cultura. La sfida è quindi come dire il cristianesimo oggi, anche nella sua rilevanza antropologica. I Magi ci ricordano che dobbiamo essere dentro la ricerca degli uomini e delle donne di oggi».

Olivero, classe 1961, originario della diocesi di Cuneo, ordinato sacerdote nel 1987, racconta un episodio che ha contribuito a far nascere in lui una sensibilità ecumenica e che risale agli anni della sua formazione in Seminario: «Ero al terzo o quarto anno di teologia e l'incaricato per l'ecumenismo della diocesi mi portò a Torino a un incontro ecumenico. Era la prima volta per me. C'erano un cattolico, un luterano, un valdese, un ortodosso e sentirli parlare mi colpì. Avevo studiato un po' di questioni teologiche inerenti all'ecumenismo, ma li capì meglio che non era solo una questione teorica, riguardava una ricerca comune. Ero davanti a persone di confessioni diverse accomunate dal voler essere seriamente cristiane, molto seriamente». Del resto un vescovo di Pinerolo – diocesi nel cui territorio è presente Torre Pellice, il principale centro della Chiesa valdese in Italia – ha chiaro fin dal primo giorno del suo insediamento o quasi che il dialogo ecumenico non riguarda solo la teoria. «Qui i valdesi sono circa il 13% della popolazione – spiega il presule piemontese – l'ecumenismo per noi riguarda rapporti umani, di convivenza, come fra vicini di casa, fatti di cose molto concrete, anche di aiuti reciproci».

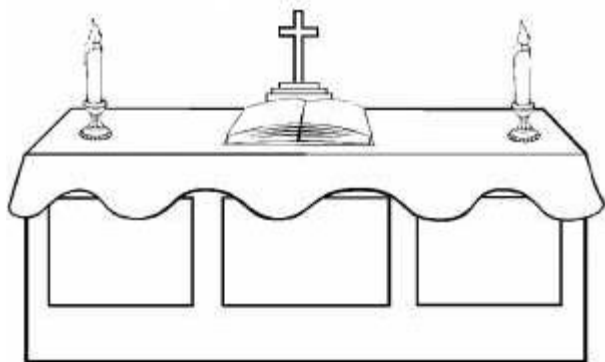
La confessione cristiana più numerosa in Italia, dopo quella cattolica, è quella ortodossa. E il mondo ortodosso sta vivendo una delle più gravi fratture interne che si ricordino, tra Mosca e Costantinopoli. Chiediamo ad Olivero se questo ha delle ricadute nei rapporti ecumenici in Italia. «Questa rottura ci preoccupa ed è un problema per l'ecumenismo – risponde il presule piemontese – quando in una famiglia di cinque o sei fratelli due litigano, è un problema per la famiglia, se si va a pranzo insieme si è a disagio tutti. Quando si farà un convegno, ci saranno dei momenti di preghiera ecumenici c'è il rischio non solo che ci sia disagio ma che addirittura la presenza di qualcuno, legato a un patriarcato, precluda la presenza di un altro, legato a un patriarcato diverso. Questa rottura deve renderci anche molto umili, perché a volte, dopo tanti di cammino e tanti gesti riavvicinamento, ci possiamo pensare dei “maestri di dialogo”. Mentre c'è bisogno di quegli “eroi” del dialogo di cui parla Francesco nella *Fratelli tutti*».



Testo integrale dell'articolo firmato da Andrea Galli, lunedì 17 gennaio 2022 nell'edizione online di *Avvenire*.

UNA PAGINA PER I PIU' PICCOLI

CONOSCIAMO GLI SPAZI DELLA NOSTRA CHIESA..



Quando entri in Chiesa vedi l'altare: sull'altare si dice la Messa. L'altare è una mensa. La mensa è la tavola attorno a cui ci riunisce per mangiare. Sull'altare si mette una tovaglia di lino.










Sulla mensa che abbiamo a casa ci sono piatti e bicchieri comuni; sull'altare c'è un bicchiere speciale e dorato: il calice; c'è un piatto speciale e dorato: la patena!



Al centro dell'altare c'è Gesù crocifisso e risorto. Intorno alla immagine di Gesù ci sono delle candele accese. Ma la cosa più importante, intorno a Gesù sono gli uomini con il loro amore.



Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 23 GENNAIO 3ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)
MARTEDÌ 25	Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni)
MERCOLEDÌ 26	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 27	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 28	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Gruppi SICAR per giovani e adolescenti
DOMENICA 30 GENNAIO 4ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	